



29 marzo 2011

Marco 3, 13-19

E fece Dodici per essere con lui e per inviarli

I Dodici sono il seme della Chiesa, chiamata a essere “con lui”
e, come lui, inviata ad annunciare la Parola che vince il male.

- 13 E sale sul monte
e chiama appresso
quelli che voleva lui,
e vennero da lui.
- 14 E fece dodici
(che chiamò apostoli)
per essere con lui
e per inviarli
ad annunciare
- 15 e ad avere potere
di scacciare i demoni.
- 16 (E fece i Dodici)
e impose a Simone il nome di Pietro,
17 e Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, fratello di Giacomo,
e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono,
- 18 e Andrea e Filippo
e Bartolomeo e Matteo
e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo,
e Taddeo e Simone il Cananeo
- 19 e Giuda Iscariota,
che poi lo tradì.

Salmo 16 (15)



- 2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
- 3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
- 4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
- 5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
- 6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
- 7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
- 8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
- 9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
- 10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
- 11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo parla della nostra vita come una vita di intimità con il Signore, di chi riconosce nella relazione con il Signore la verità della propria vita, qualcosa che avviene sempre di giorno e di notte, perché, dice il salmista, io pongo sempre innanzi a me il Signore.

C'è una relazione reciproca tra il Signore e il credente, tra il Signore e il salmista, tra il Signore e ciascuno di noi che viene evidenziata anche col termine: io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra e termina dicendo dolcezza senza fine alla tua destra, come dire che c'è una reciprocità, ciascuno diventa per l'altro il riferimento. Ed il salmista qui è chiamato ad accogliere



questa vicinanza con il Signore, questo desiderio di relazione che il Signore ha.

La grande verità che viene proclamata in questo salmo è: nelle tue mani è la mia vita, è l'affermazione di chi confida pienamente nel Signor, come il Levita, a cui in genere si attribuisce questo salmo, che non aveva parte con la terra con gli altri, ma aveva nel Signore questa sua eredità. Allora sapere che la propria vita è nelle mani del Signore, che c'è questa grande intimità a cui il Signore chiama, ma è anche un'intimità che uno pian piano scopre, non è qualcosa che venga data in maniera magica o automatica all'inizio: mi indicherai il sentiero della vita. Allora si tratta di camminare verso questa intimità, verso questa fiducia, verso questa consapevolezza che la nostra vita riposa nelle mani del Signore.

Abbiamo concluso la prima sezione del vangelo di Marco che ci presenta Gesù che annuncia il regno, chiama a seguirlo, libera dal male, dà la libertà di fare il bene, monda la vita dalla lebbra cioè dalla morte, perdona i peccati, ci fa camminare, toglie tutto ciò che ci blocca. Lui è il medico, lui è lo sposo e ci prepara un banchetto.

Il banchetto che ci vuol dare è Dio stesso, il sabato, vivere cioè del Sabato, vivere di Dio. Ci dà se stesso, è lo sposo. Ci apre poi la mano per accogliere questo dono e per aver la mano nuova: la mano è il potere, la mano chiusa che può solo possedere e dare morte, si apre per accogliere, per lavorare e perdonare e diventa come la mano di Dio.

Subito dopo questo dono decidono di ucciderlo: è un momento di crisi, sembra che tutto sia finito, invece comincia una ripresa nuova.

Abbiamo visto la scorsa volta: vengono da tutte le parti, gli corrono addosso per essere guariti e salvati; i momenti di crisi sono i momenti in cui si va oltre, non sono i momenti in cui bisogna smettere. Qui c'è un salto qualitativo, una nuova chiamata di chi ha



già avuto la prima: la prima era seguirlo, adesso vediamo la nuova chiamata. Ci sono varie chiamate.

¹³E sale sul monte e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui. ¹⁴E fece dodici (che chiamò anche apostoli) per essere con lui e per inviargli a proclamare ¹⁵e ad avere potere di scacciare i demoni. ¹⁶(E fece i Dodici) e impose a Simone il nome di Pietro, ¹⁷e Giacomo di Zebedeo e Giovanni, il fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, ¹⁸e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo consegnò.

Come notate, cambia lo scenario: prima Gesù si muoveva sul Lago di Galilea, poi è entrato nella sinagoga, poi nella casa, poi nel deserto, poi di nuovo in casa, poi passa sui campi, poi l'abbiamo visto di nuovo nella sinagoga per la penultima volta, quando decidono di ucciderlo, e poi di nuovo sul mare con la barca *Tenetemi a disposizione una piccola barca* che è simbolo della Chiesa, dove io non sarò schiacciato.

Ora vediamo questa piccola barca che è costituita da queste persone e in questo testo che ci parla dei primi Dodici, ci parla della chiamata di ciascuno di noi a un livello più profondo. La prima chiamata era a seguire Lui e quando uno segue una persona capita che vede cosa fa.

Se segui uno che vedi che libera dal male, libera per fare il bene, fa camminare gli zoppi, perdona i peccati, è amico di tutti i peccatori, apre la mano che era chiusa, ti dà la vita nuova, ti monda dalla lebbra, cosa diresti? Io più che seguirlo vorrei anche stare insieme con Lui.

C'è la seconda chiamata: la prima chiamata era per seguirlo e seguendo una simile persona, che libera tutti i desideri più profondi dell'uomo e li compie, per chi ha capito questo c'è la seconda chiamata.



¹³E sale sul monte e chiama appresso quelli che voleva lui, e vennero da lui. ¹⁴E fece dodici (che chiamò anche apostoli)

L'iniziativa di ciò che avviene è di Gesù, è lui che sale sul monte. Gesù è una persona in movimento. La prima chiamata avviene lungo il mare di Tiberiade, questa avviene in un altro luogo, ma dal mare fino alla montagna la strada ha condotto prima attraverso la sinagoga, poi nella casa di Simone, poi Gesù si reca anche negli altri villaggi, dicendo ai suoi Andiamocene altrove, e adesso c'è questo salire sul monte che indica un distacco, e anche simbolicamente richiama un avvicinamento all'intimità del Signore (il monte ha questa forte portata e simbolica). Anche nel Vangelo vedremo come di fatto ci sarà questa salita.

Questo ora richiama sia qualcosa di Gesù ma anche del discepolo. Innanzitutto c'è l'iniziativa di Gesù: è lui che sale, come dire che ciò che avviene qui fa parte di un'iniziativa del Signore. Ciò che accomuna la prima e la seconda chiamata è che è qualcosa che viene da lui, l'iniziativa non è nostra. È un modo per dire anche la gratuità di quello che sta avvenendo.

Questa salita sul monte indica da parte del discepolo l'uscire da una genericità della sequela, un approfondire questa sequela e un maggior avvicinamento.

*Non solo Gesù sale, ma si dice **Chiama**: in maniera esplicita viene posta in evidenza questa iniziativa da parte di Gesù, quelli che voleva lui, quelli che lui portava nel cuore. Ciò pone la chiamata in questa esatta prospettiva, cioè è qualcosa che ci accompagna come se ci trovassimo di fronte a un dono. Questa mi sembra la realtà più vera, cioè non viene fatto niente dagli altri, ci sarà una risposta a una chiamata, ma in realtà questa chiamata è un dono del Signore e come nella prima chiamata, potremmo dire il tempo del dono non è finito. Non siamo posti davanti a un compito, quanto a qualcosa che ci viene donato.*



Chiama quelli che voleva lui, e gli altri? Sono dodici. Il dodici rappresenta i dodici patriarchi, le dodici tribù d'Israele cioè tutto il popolo. Questi dodici rappresentano tutti noi.

Quelli che vuole vuol dire quelli che ama. E Gesù ama tutti e in questi dodici chiama tutti.

Come nei dodici patriarchi di Israele c'è tutto il popolo che viene dopo, come nel Padre ci sono tutti i suoi figli che verranno dopo, così questi dodici rappresentano ciascuno di noi, che siamo tutti amati, chiamati perché amati.

Non sono i dodici che escludono, ma è bene che ne chiami dodici perché ognuno si può riconoscere in questi. Non è una parola che si perde, non è che il Signore chiama una "dozzina" o l'umanità in generale! No, la chiamata avviene per nome, ogni persona.

È davvero un numero che dice la totalità ma in questa totalità nessuna identità va perduta, non ci si confonde.

Il fatto che ne chiami dodici, appunto come le dodici tribù del popolo d'Israele, vuole dire che qui si forma un popolo: ciò che Gesù porta nel cuore è esattamente la costruzione della fraternità, della comunione fra le persone, formare questo popolo. Non ha di mira la consegna di quale verità nascosta, di quale dottrina segreta, o quale potere occulto, o avere il dominio del mondo: c'è questo desiderio di comunione tra le persone.

...e vennero da lui. E fece dodici: fare, l'atto creativo, è la nuova creazione, questi dodici sono il nuovo popolo che avrà una qualifica particolare.

... li chiamò apostoli, scritto tra parentesi perché non c'è in tutti i codici, ma lo dirà dopo. Adesso vediamo il senso di questa seconda chiamata che è la chiamata di ciascuno di noi più profonda rispetto alla prima, a quella di seguirlo.

¹⁴E fece dodici (che chiamò anche apostoli) per essere con lui e per inviarli a proclamare ¹⁵e ad avere potere di scacciare i demoni.



Per prima cosa li chiama. Credo che la vostra Bibbia traduce “per stare con lui”, in greco c’è *per essere con lui*. Che differenza c’è tra essere e stare? Stare è il luogo dove sei, essere è qualcosa di più profondo.

Essere con uno è diverso che stare con uno: se stai con uno, stai in quel momento; l’essere invece vuol dire che il tuo essere è essere con l’altro. Noi siamo chiamati per essere con lui, con questo complemento di compagna.

Questa è la prima finalità, la finalità principale: si viene chiamati innanzitutto per questo.

Perché uno chiama ad essere con lui? Cosa c’è a monte di questa chiamata? Perché vuole che noi siamo con lui?

Perché è lui che vuole stare con noi! Se tu vuoi che uno stia con te è perché gli vuoi bene, perché sei tu che vuoi stare con lui! Se vedete nella bibbia è tutto il desiderio che ha Dio di stare con l’uomo, perché Dio è innamorato dell’uomo.

Nel Cantico dei Cantici c’è lo sposo, che è Dio, che dice alla sposa, che siamo ciascuno di noi: “*Mi hai rapito il cuore con un solo tuo capello, con una perla della tua collana mi hai rubato il cuore*”, oppure le dice “*non guardarmi perché il tuo sguardo mi turba*”... mi fai perdere la testa. Dio realmente, essendo amore, ama ciascuno di noi di amore infinito e fin dal primo giorno chiama Adamo “*Dove sei*”, ti sto cercando, è verso sera ed è giusto andare a passeggio insieme!

Questo desiderio che ha Dio che è amore di stare con noi è il principio, è la vita stessa, perché Dio è uno che “sta con”.

In questi primi versetti viene messo in evidenza la centralità di questa relazione, chiama quelli che voleva lui: Vennero da lui e fece dodici per essere con lui, ciò che avviene è un progredire in questa relazione con Gesù, questo è il centro.



Non c'è nessuna dottrina, nessuna ideologia, c'è questa relazione personale a cui Gesù chiama, che addirittura diventa la finalità principale di questa chiamata non tanto per coltivare chissà quale legame privato, tanto è vero che ne chiama subito dodici per far vedere che cosa ha di mira, però nessuno ci può sostituire in questa relazione.

Che cosa capita a stare con Gesù? Siccome tutto è stato creato “dal Figlio, per il Figlio, nel Figlio e in vista del Figlio, col Figlio”, se siamo con lui abbiamo la nostra identità, siamo Figli e con lui entriamo a far parte della Trinità. Siamo figli del Padre, abbiamo lo Spirito, diventiamo fratelli di tutti. Con lui realizziamo la nostra essenza di essere Figli, di essere ciò che siamo, senza lui siamo nulla di noi stessi, senza questa relazione “essere con”, con chi sono? Con me stesso. Non si può essere con se stessi, perché l'amore è essere con l'altro. Siamo chiamati ad essere con lui che è il creatore, che è colui che ci ama di amore eterno, colui che dà la vita per noi e lì ritroviamo la nostra identità di figli nel Figlio.

Il senso della vita: cosa sarà dopo la morte dice Paolo? Oh, bello saremo sempre con Lui, cioè questa compagnia che va oltre la morte. Questa compagnia è già ora. Non essere mai soli perché la solitudine è il male radicale, è la negazione della vita e nessuno di noi è solo perché il Signore è con ciascuno di noi e ci chiama a rispondere a questo suo essere con noi, con il nostro essere con lui. Dove c'è reciprocità c'è vita per tutti e due.

Comunque per noi c'è sempre perché lui ci ama, vive anche lui se finalmente anche noi stiamo con lui.

I dodici comprendono immediatamente che ciò a cui sono chiamati non è primariamente un compito ma proprio a un essere, qualcosa che riguarda la loro identità e non ciò che sono chiamati a fare. Questo eventualmente sarà una conseguenza di questa relazione. È questo desiderio che Gesù porta nel cuore, questa amicizia, questa familiarità e Gesù tornerà con i suoi a ribadire questa verità, che questa è la cosa che conta.



Non si tratta affatto di fare chissà quali cose, ma di vivere in un determinato modo. Allora, questo essere con Gesù significa crescere in questa familiarità con lui, essere lì con lui, con tutto noi stessi.

Il fatto che questi vengono chiamati e loro vanno da lui, dice esattamente questo: che si comincia, o meglio si progredisce in questo rapporto personale con Gesù.

Ed è bello che *nell'essere con* è implicato tutto l'uomo con tutte le sue parti. Seguono la persona innanzitutto con le orecchie, ascoltandolo e ascoltando una persona la accogli e diventa parte della tua vita, la lasci entrare dentro di te, è il principio della fede. Questa conoscenza, questa intimità che diventa ascolto dell'altro, che lo concepisci dentro di te e vive in te così com'è, diverso da te.

Poi con gli occhi, il cuore, cioè l'amore. Poi anche con i piedi, lo seguono, cioè fanno lo stesso percorso, le stesse scelte, al bivio sceglie la stessa cosa che ha scelto lui e non il contrario. Con le mani, tocchi, senti l'unione, la mano vuol dire anche l'azione e agisci come lui. Si è con Gesù praticamente con tutto il corpo, non con le idee. Con l'orecchio, con gli occhi, col cuore, coi piedi, con le mani: tutto, è proprio la compagnia.

Il sentimento di essere con uno che ci ama cambia la qualità di vita, ti accorgi nel momento in cui ti senti solo e abbandonato che faccia hai, nel momento in cui guardi quanto lui ti ama, perché noi abbiamo tutti bisogno infinito di amore, nessuno ce lo darà mai: avete mai visto una persona infinita? Questo desiderio non sarà mai soddisfatto, è il desiderio di Dio che non può riempito che da Dio e poi potremmo avere anche con gli altri lo stesso amore che ha Dio per noi, ma questo non è antagonista. Ti dà una terza dimensione. L'amore a due dimensioni non sta in piedi, un foglio non sta in piedi (ha due dimensioni) a tre dimensioni sta abbastanza bene in piedi.



E questa terza dimensione che è l'amore stesso che non si sovrappone a nessuna relazione ma l'essere con Lui che è la vita e l'amore, la rende possibile.

Per questo è il senso della vita come dice Paolo: *sono stato conquistato da Cristo Gesù e corro anch'io per conquistarlo perché è lui la mia vita* ed è quella vita che mi permette di amare tutti e di amare me con tutto il cuore come amo Dio, come amo gli altri, cioè che ti apre alla pienezza, ti apre addirittura alla vita della Trinità. E siamo chiamati a non meno di questo!

Ed è quello che siamo chiamati a vivere in ogni relazione.

Immaginiamo un cerchio di persone, magari con un po' di distanza tra l'uno e l'altro, se ciascuno si muove verso il centro, ci si avvicina anche tra le persone che sono lì accanto le une alle altre, cioè c'è una relazione col centro che ci aiuta a vivere bene anche le relazioni con gli altri, questa è la relazione essenziale.

Se si ha di fronte agli occhi questo Gesù, questa sarà la relazione che ci porterà a vivere relazioni fraterne con gli altri come frutto di questa relazione. Nessun antagonismo, nessuna concorrenza, nessuna separazione. La questione è essere con Lui, è a questo che Gesù chiama. Senza questa che è la cosa fondamentale, anche le altre non ci sono, non possono esserci, o sono frutto dei nostri sforzi ma non dureranno a lungo.

Nel Vangelo di Luca, quando i 72 discepoli tornano dalla missione, contenti per le meraviglie che hanno visto, Gesù dice non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, ma perché i vostri nomi sono scritti nel cielo, cioè la tua vera identità non te la danno nemmeno le cose che fai ma l'amore che si apre a te.

E che è semplicemente la risposta all'amore che Gesù ha per me. Il vero partner di ogni persona è Dio e per questo ogni uomo ha sete di amore infinito ed è inutile che vada a cercarlo dagli idoli, altrimenti distrugge. Se tu ami un uomo/una donna perché è il migliore del mondo perché infinito, poveretto se fa un errore! Poi



ne conosci di migliori e lasci perdere quello! Se invece lo ami di amore assoluto, con lo stesso amore con cui Dio ama me, senza se e senza ma, anch'io amo l'altro senza se e senza ma.

Come se in questo ci venisse data la possibilità, attingendo a questa fonte possiamo vivere anche noi e portare quest'acqua.

Da questo essere con Lui, poi si dice e per inviarli a proclamare, cioè c'è qualcosa che è come un frutto naturale per cui non bisogna quasi sforzarsi perché viene da sé per inviarli a proclamare ed avere potere di scacciare demoni.

Queste persone si rendono trasparenti, l'amore che ricevono è l'amore che poi vivono, non c'è altro da aggiungere. Allora, anche il proclamare non sarà altro che proclamare questo, non viene detto nemmeno che cosa ma non c'è bisogno di dirlo: è il Vangelo che proclamano, è Gesù che proclamano, quello con cui loro sono. Questo passerà.

Praticamente passa l'esperienza che loro hanno. Ricordate quello che voleva essere con Gesù (Mc 5,19) e Gesù lo manda: *annuncia ciò che il Signore ha fatto per te.*

Praticamente cosa testimoni? La tua esperienza e quanto è bello essere con lui che è la realizzazione piena dell'umanità di ogni uomo, anzi di Dio stesso. Non sono le parole, è come un fuoco che si accende ad un altro fuoco, si diffonde così, è come un'armonia che echeggia, non è propaganda.

E se io sono con Lui, col Figlio che ha lo stesso amore del Padre, che ama tutti gli uomini, cosa faccio? Vado verso i fratelli perché così realizzo lo stesso amore che ha il Padre per me. È lo stesso amore che mi spinge verso gli altri, non è proselitismo o propaganda.

Mi viene in mente un affresco del Masaccio a Firenze, nella cappella Brancacci, la guarigione che Pietro opera, raccontata negli Atti, dove si dice che l'ombra di Pietro guarisce e Pietro ha la mano



destra nascosta nel manto, come dire che non è per suo merito, eppure, man mano che Pietro passa, le persone si alzano. Si è talmente pieni di un'altra presenza che questa presenza sfugge, non la controlliamo noi, anzi non dobbiamo mettere la mano su questo.

Quello che viene chiesto è essere con Gesù, i frutti poi vengono e non dobbiamo preoccuparci dei frutti, altrimenti portiamo l'attenzione su altro, dimentichiamo l'essenziale, cioè Gesù, e pensiamo di ottenere dei risultati che mirano a soddisfare quello che noi ci siamo messi in testa, non a portare il frutto di questa presenza che è in mezzo a noi.

Pensavo ancora a questo essere con Lui che è la vocazione di persone che faranno di tutto e per esempio il risultato è che lo abbandoneranno, e proprio abbandonandolo capiranno che Gesù è sempre con loro e allora è sempre fondato il nostro essere con Lui.

Quindi non sono persone eccezionali, brave, che si dedicano a fare gli eremiti, i contemplativi, che sono sempre col Signore. No, sono persone normali, pescatori, che ne fanno di tutti i colori e che tranquillamente lo abbandonano, lo rinnegano, lo tradiscono, fuggono, eppure ha chiamato loro, come noi!

Questa chiamata riguarda ogni persona, non c'è una delega: mandiamo questi dodici! Perché la nostra felicità è essere con Lui, essere in compagnia di Gesù.

Col proclamare la parola viene il potere di scacciare i demoni. Questa parola di Gesù che scaccia i demoni l'abbiamo già vista all'opera. Scaccia innanzitutto il demonio della divisione e qui dice per essere con lui: questa è la grande comunione a cui veniamo chiamati.

E fece dodici: c'è la possibilità di una comunione con il Signore e di una comunione con gli altri che questa Parola salvaguarda, scaccia quei demoni che si oppongono a questa comunione, ciò che porta divisione, separazione, ciò che tende sempre a staccarci



dall'aver fiducia in Dio, in noi stessi e dagli altri. Questa Parola vince questi demoni.

Pensavo se Gesù, quando ha chiamato questi ha fatto loro l'esame: se pensavano tutto giusto, se erano omologati o omologabili, se portavano una veste o la tonaca, se studiavano teologia od erano impegnati in oratorio che esame ha fatto? Nulla!

Dà a noi sempre speranza: se avesse chiamato i perfetti, non avrebbe dato a noi la possibilità, perché riguardava solo alcuni, riguarda loro perché erano in quel modo.

Quando li vedremo da vicino diremmo forse "può riguardare anche me, forse anch'io sono una delle persone che Gesù porta nel cuore" e forse non è che riguardi Gesù, ma riguarda la mia fatica a credere a questo.

Vediamo allora chi chiama

¹⁶(E fece i Dodici) e impose a Simone il nome di Pietro, ¹⁷e Giacomo di Zebedeo e Giovanni, il fratello di Giacomo, e impose loro il nome di Boanerges, cioè figli del tuono, ¹⁸e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso e Giacomo, quello di Alfeo, e Taddeo e Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, che poi lo consegnò.

Qui abbiamo la lista dei Dodici. Nessuno è sacerdote, nessuno è scriba, cioè ha studiato teologia. I primi quattro son pescatori: uno Pietro che vuol dire due cose o pietra o uno che ha la testa dura.

Gli altri due boanerges, figli del tuono che volevano scalzare Pietro e invocavano fulmini dal cielo, quindi te li raccomando, Andrea e Filippo.

Non sto a presentare tutti ma pensate che ci sono questi pescatori, che sono 4 di Cafarnao, poi c'è anche l'esattore delle tasse per conto dei romani (Matteo): e mette insieme questi con quello. Poi mette insieme il cananeo, che significa lo zelota, quello che pugnalava i collaboratori dei romani.



È una squadra di 11 più 1 e lui entra in casi straordinari! Come farebbe!?

Per certi aspetti è umanamente impossibile quello che avviene ma questo ci dice che la comunità di quelli che Gesù chiama non è una comunità di persone che si ritrovano per chissà quali assonanze, perché la pensano tutti nella stessa maniera, si vestono e parlano tutti alla stessa maniera. No! Non avviene su questo. C'è un'unione molto forte ma che non è a prezzo della diversità. La tentazione che si vive sempre è quella di mettere dei paletti e di chiudere, quasi una comunione fra alcuni che vuol dire separarsi da altri, ritenendosi un po' migliori.

Questa è la logica che viene qui completamente capovolta. Non si va insieme perché ci legano chissà quali aspetti umani o di simpatia, ma perché riconosciamo che attorno a questo Gesù, grazie a lui è possibile vivere queste relazioni.

Lo abbiamo visto anche nella prima chiamata, quando chiama le prime due coppie di fratelli, Gesù non sta andando su un terreno facile, perché per la scrittura parlare di fraternità significa cominciare da Caino e Abele, dove la diversità non fa vivere pienamente questa fraternità. Se mettiamo al centro Gesù diventa possibile vivere una fraternità perché il rapporto con l'altro viene mediato da questo Gesù.

Dall'amore con cui sono amato io, senza se e senza ma, posso amare l'altro in questa maniera,

Cioè proprio nella sua diversità, perché l'altro è tuo concorrente: o è come te, e allora basti tu e lo fai fuori o ha qualcosa di più, lo fai fuori e glielo rubi o ha qualcosa in meno, lo fai fuori perché intralcia!

L'altro è solo in funzione di te, mentre invece se tu sei con Gesù che è amore infinito per tutti e per te senza condizioni, allora anche te cominci ad accettare te, se accetti te e ami te perché sei amato, ami anche l'altro con lo stesso amore, rispetti l'altro.



L'amore è sempre nella diversità, altrimenti è amore antropofagico. Anche tra le coppie: se uno vuole che l'altro sia uguale a lui, lo uccide, salta la relazione. L'amore è tra diversi, uno non è la fotocopia dell'altra, altrimenti ne basta una.

La libertà e la diversità è radicata in questa esperienza di unione con Lui, è come una ruota in cui tutti i raggi vanno in una direzione perché stanno uniti a un centro, l'unione è questo centro che permette la grande diffusione, la grande diversità. Invece tutte le organizzazioni cattoliche hanno un vocabolario, un modo di dire, parole d'ordine, stereotipi, modi di fare: è ridicolo, come fosse una divisa,

Quasi una setta per cui ci si trova e si sta bene, ci si rinforza gli uni contro gli altri, perdendo il centro. Non si sa quasi più perché si è lì, ma si pongono sovrastrutture che giustificano quello che viviamo. Mentre qui, questo gruppo di persone non può avere nessun altro centro perché se già i Vangeli ci parlano dei litigi che avvengono tra loro, non c'era bisogno di prendere questi dodici, ne bastavano anche meno! La questione non sono tanto i litigi o le diversità, perché la diversità da Adamo ed Eva in poi, è la condizione di possibilità della vita. O io accetto questa diversità come possibilità di incontro con l'altro, allora questa vita diventa feconda, porta frutto, altrimenti se vivo la diversità come una minaccia, o faccio come Caino che pensa che distruggendo l'altro io posso vivere, perché l'altro è una minaccia nei confronti della mia vita, oppure rischio quasi di ignorarlo comunque.

Cos'è questo discorso che fai sull'altro come minaccia? Bisogna stare attenti perché è più forte di quanto pare. L'altro, in fondo, mi sembra la limitazione del mio potere, perché non ce l'ho io in mano. Il potere è semplicemente la negazione del proprio limite, mangiando l'altro, esercitando il potere sull'altro che è mio strumento. Il potere distrugge la vita.

L'unico potere di Dio non è quello di impadronirsi dell'altro ma di entrare in comunione con l'altro, essere con; allora il limite, è



il luogo di comunione, di vita e la diversità è luogo di fecondità e di vita. Altrimenti dall'altra parte c'è l'omologazione, l'IO che si dilata all'infinito nel delirio della negazione dei suoi limiti e semina morte. Cose che fanno tutti i dittatori, tutti quelli che pretendono di essere qualcuno, di essersi fatti da sé.

Capite che il male del mondo viene da questo delirio del non accettare il limite, la diversità come luogo di comunione. Se vuoi esercitare il potere, l'altro è il tuo limite, devi aggredirlo e sopprimerlo e annetterlo a te in un modo o in un altro!

Di questi Dodici, l'elenco si conclude con Giuda e uno può dire "solamente al dodicesimo ha sbagliato!" ma uno può dire "ha sbagliato già dal primo, non bisogna aspettare il numero dodici, perché anche gli altri lo abbandoneranno". Questo fa vedere in maniera ancora più chiara, dov'è la condizione di possibilità dello stare insieme.

Il fatto che Gesù chiami e fa i dodici e li chiama attorno, vuol dire che vuole offrire a tutti questa possibilità. È davvero una buona notizia questa, che diventa possibile e Gesù è paziente: c'è una prima chiamata, una seconda chiamata, sempre chiama! Fino a quando questa sua chiamata avrà la vittoria su ogni divisione, perché ogni divisione ci condanna alla solitudine, ci isola. Se noi rinneghiamo la fraternità ci condanniamo alla solitudine, che questo avvenga col conforto di alcune persone, con quelli con cui ci troviamo ma sono simpatie umane che durano poco tempo, "compagni di merenda", non vanno oltre. C'è invece questa possibilità che viene data.

Ma sono miei fratelli proprio tutti, anche quelli che vivono fuori dai bar? Anche quelli! Allora è possibile per tutti!! Ma almeno non si chiamano ancora cristiani!! Quelli che dicono queste cose si dicono cristiani, siamo un po' lontani allora!!



C'è un perdere l'essenziale, il centro. Si parla di Simone, di Giacomo, di Giovanni ai quali impose il nome: all'interno di questa relazione con Gesù ci viene dato un nome.

Scoprire che nella relazione con Gesù ci conosciamo di più. Queste persone si conoscono ma non si conoscono ancora come Gesù li conosce. Qui Gesù non sta sbagliando persona, non sta compiendo un errore di persona chiamando questi, li conosce bene, ma in un certo senso Gesù non conosce solamente chi sono queste persone, il loro passato o quello che faranno o non riusciranno a fare, conosce il loro futuro. Dietro a questa chiamata di Gesù sembra che ci sia un atto di fede del Signore nei confronti di queste persone, più grande di quello che possono fare queste persone nei confronti di Gesù. Li chiama, fidandosi del cammino di queste persone. Interessante che non ne rimanderà a casa nemmeno una!!

È bello questo che dicevi della fede che ha, perché io non so se ho tanta fede in Dio, ma è certo che Lui ha una fede infinita in ciascuno di noi.

Si è messo nelle mani degli uomini, che fiducia, sapendo anche quel che capitava “ma no, vedrai che poi va bene!”

Dio ha una fiducia infinita nell'uomo. Crede anche negli atei, anche nei preti!

Perché l'amore tutto crede, tutto spera, tutto dà.

Una storia degli Hassidim, sull'essere con Lui. Un padre porta il figlio, che sarebbe diventato anche lui un rabbino, da un rabbino, famoso e gli dice “Guarda questo mio figlio, non studia, non legge, non sarà mai un buon ebreo”. E il rabbino gli dice “Lasciamelo un po' qui”. Il padre se ne va e il rabbino prende questo bambino e lo abbraccia e lo tiene abbracciato fin quando torna il padre. Quando torna il padre dice “gli ho dato una bella lezione, d'ora in poi studierà e leggerà sempre”.



L'essere con Lui, è come dire "entra in questa relazione", questa è la lezione che siamo chiamati ad accogliere e se impariamo questa lezione avremmo consapevolezza che quello che facciamo non corrisponde a quello che abbiamo vissuto, almeno avremmo la possibilità di dire "sto sbagliando", altrimenti se lascio fruttificare questa relazione, di questo se ne accorgono tutti. Dietro a questa possibilità che ognuno di questi dodici viva questa relazione con Gesù c'è la loro vita, ma c'è la vita di tutto il mondo. Noi siamo qui stasera grazie a questi dodici e grazie a Gesù che li ha chiamati!

É qualcosa di sconvolgente, se ci pensiamo, è però la forza di una relazione, è il giocare in questa relazione.

E pensare che questi dodici si sono aperti ad essere almeno un miliardo di cristiani o poco più che dovrebbero essere aperti a tutti gli altri cinque miliardi, anche a quei cristiani che non sono aperti agli altri. Per dire com'è fecondo questo "essere con".

È universale, quindi anche grandioso, ma com'è anche intimo, perché "essere con" è la cosa più bella che ci sia, vuol dire che non sei solo, sei sempre consolato, c'è sempre qualcuno con te che ti ama, senza se e senza ma. Questa è la bellezza di vivere ed è la forza per vivere tutte le relazioni con sé e con gli altri, pur zoppicando da tutte le parti, perché non siamo perfetti, grazie a Dio.